

## LA "GAZZETTA DELLO SPORT" E LA STORIOGRAFIA SPORTIVA: L'OCCASIONE NEGATA

**Elio Trifari**

*eliotrifari@fastwebnet.it*

Questo intervento, a differenza di altri, è privo di fonti e di bibliografia, anche se parla proprio di documentazione, di conservazione della memoria del quotidiano sportivo oggi il più antico per fondazione fra quelli ancora pubblicati. L'autore ha consultato per la prima volta quest'archivio – oggi denominato "Centro Documentazione Quotidiani RCS" – 44 anni fa, e continua ad accedervi per ricerche, pubblicazioni, supporti documentali. E questo testo vuole essere una radiografia – che purtroppo risulta alla fine impietosa – dello stato dell'arte di questo Centro, dal punto di vista di chi ottiene di accedervi per scopi storici o di pubblicistica sportiva.

### **Storia lunga, ma in breve**

Come di certo sapete, il primo numero della "La Gazzetta dello Sport" è uscito in carta verdina il 3 aprile del 1896; due esemplari la settimana, poi tre, in carta rosa dal 1899, pubblicazione divenuta quasi quotidiana durante il primo Giro ciclistico d'Italia del 1909 e poi definitivamente dal 1919; nessuna interruzione, salvo un periodo di quasi un anno nella fase finale della II Guerra Mondiale, dopo le notevoli difficoltà d'uscita, tuttavia superate, che l'editore ha affrontato durante il primo conflitto globale.

Ovvio che, in 118 anni di vita, la "Gazzetta" abbia provveduto a raccogliere gli esemplari usciti, le immagini, i ritagli della propria pubblicazione e di altri giornali, le pubblicazioni connesse, e una vasta produzione libraria a tematica sportiva.

Purtroppo, però, la "Gazzetta" ha affrontato una non piccola serie di trasferimenti e traslochi dalla sede originaria collocata nell'attuale Corsia de' Servi milanese accanto alla tipografia del suo primo editore, Sonzogno, fino a quella in cui è al momento domiciliata, nell'edificio del "Corriere della Sera" di via Solferino, dov'è approdata nel 1977. Alcuni trasferimenti sono stati indolori, accompagnati cioè da contemporaneo conferimento alla nuova sede dei materiali documentali accumulati nella sede precedente; altri assai più problematici. Ai fini della conservazione, devastante è risultato quello avvenuto alla fine del 1966. All'epoca, la "Gazzetta" risiedeva da quasi 40 anni in via Galilei, tra piazza della Repubblica e la Stazione Centrale, in uno stabile di proprietà e con tipografia propria, dove – nel cortile affollato di curiosi e tifosi – effettuava anche la punzonatura del Giro d'Italia; la prospettiva di un conveniente contratto con la tipografia Same di piazza Cavour (Palazzo dei Giornali) indusse la proprietà a pianificare il trasloco in locali in affitto, rinunciando ai propri tipografi. Questi ultimi, messi sull'avviso dai colleghi della Same che avevano ricevuto risme di carta rosa, occuparono la sede, sicché il trasferimento avvenne di notte, fra il 17 e il 18 ottobre 1966. I tipografi occuparono la sede di via Galilei, e il giornale non uscì, ma l'amministrazione e i giornalisti avevano portato via le loro cose di notte. Nel trasferimento, si decise di salvare il salvabile in archivio, abbandonando per la fretta intere collezioni, soprattutto dei supplementi, molto materiale documentale, e una vasta quota di immagini. La "Gazzetta" rinunciò a parte della sua identità, un

danno autoinferto che oggi risulta ormai non più rimediabile, e che rende quanto ancora conservato (soprattutto tutto ciò che si riferisce agli Anni Sessanta del Novecento) estremamente lacunoso.

La "Gazzetta" già lamentava l'incompletezza del suo bene primario, la collezione delle copie del giornale, anche a causa dello spostamento alla nuova sede di via Santa Resegonda avvenuto nel 1909: questa "fuga" del 1966, bollata dal sindacato come una vera e propria serrata, aggravò la situazione. A queste vicende si è aggiunto negli anni un lento ma sensibile degrado del materiale conservato, cui si è provato a porre rimedio a partire dall'approdo della rosea nell'attuale sede di via Solferino.

### L'accorpamento con il "Corriere"

Quando, alla fine del 1976, i Rizzoli si ritrovarono a condividere la proprietà del "Corriere della Sera", acquisito dalla famiglia Crespi, e la gestione della "Gazzetta" (definita con contratto con la famiglia Bonacossa, che aveva conservato, e detiene ancor oggi, la titolarità della testata), apparve presto chiaro che si metteva in atto, in ambito di informazione sportiva, una considerevole duplicazione di lavori e di archiviazione. Fu allora deciso di fondere lo sport "Corsera" con i documenti della "Gazzetta", accorpando le buste (ritagli e foto) nella stessa classificazione, prima distinte fra le due fonti, poi radunate in una busta unica per singolo personaggio o evento. Ciò migliorò drammaticamente, quando l'operazione fu conclusa a metà degli anni Ottanta, la consultazione delle buste "Gazzetta", la cui archiviazione per motivi storici era stata effettuata per numero progressivo attribuito alla busta e non per ordine alfabetico. Per trovare "Coppi Serse" prima si andava a consultare il classificatore delle schedine ordinate alfabeticamente; e, recuperato dalla schedina il numero della busta, la si reperiva nello schedario vero e proprio di foto e ritagli ordinato numericamente.

Tale archiviazione di contenuti non si limitava a raccogliere ritagli del giornale specifici di una o dell'altra voce, ma tutti i riferimenti connessi apparsi su diversi altri giornali, in qualche caso anche stranieri, ed era alimentata generosamente anche dagli stessi giornalisti, soprattutto negli sport cosiddetti minori. Erano proprio i giornalisti a inviare agli archivisti materiali aggiuntivi tratti da acquisti o da segnalazioni ricevute, fino a costruire voluminose buste di ritagli ordinate cronologicamente e tematicamente, e ricchissime documentazioni fotografiche sotto forma di stampe di immagini, telefoto e schedine riassuntive della carriera puntigliosamente compilate a mano e poi a macchina, gara per gara, dai documentalisti dell'Archivio. Questo meccanismo è stato ritenuto "obsoleto" alla fine del XX secolo, e si è quindi interrotto, per motivi di spazio e di personale.

### I microfilm

Il microfilm, una tecnologia che condensa nello spazio di una bobina del diametro di 10 o 15 cm un'annata media di un giornale, venne introdotto inizialmente dalle banche negli anni Venti del Novecento per conservare gli assegni; l'impiego di microfilm per conservare pubblicazioni fu adottato in forma massiccia nel decennio successivo dalla Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti e dalla British Library, soprattutto per preservare le collezioni dei quotidiani e periodici. Nel 1935 il "New York Times" divenne il primo quotidiano a essere microfilmato "on site" grazie a un procedimento elaborato dalla Kodak.

Numerosi quotidiani si dotarono del meccanismo; ma non la "Gazzetta". Quando negli anni Ottanta una revisione dello stato della collezione cartacea mostrò gli ampi buchi della raccolta originale del quotidiano, la "Gazzetta" si rivolse alle istituzioni librerie milanesi, scegliendo la Biblioteca Braidense, che aveva raccolto una collezione cartacea, individuandola come fonte per una collezione completa del quotidiano. La Braidense la realizzò sulla base della collezione, purtroppo non completa, in suo possesso, e di quella (manchevole) della rosea stessa, e la "Gazzetta" si dotò di una copia e di lettori di microfilm per soddisfare le necessità di ricerca. Naturalmente, questo metodo, per come è stato costruito, non prevede indicizzazione né catalogazione: devi sapere che cosa cercare, e dove cercarlo, poi monti il microfilm, trovi la pagina o le pagine, e le stampi. Il procedimento venne poi migliorato negli anni Novanta con meccanismi di creazione di file in "pdf" dalle pagine di microfilm, archiviabili su supporto magnetico e trasportabili e riutilizzabili in forma elettronica.

Quando ottenne il microfilm della sua storia, la "Gazzetta" pensò di aver colmato un buco che la vedeva priva di numerose annate, e di diversi numeri sparsi. Purtroppo, la qualità di base della collezione della Braidense – conservata in luoghi non adatti a far vivere a lungo un giornale – era decisamente bassa, praticamente illeggibile in molti punti, soprattutto nelle zone più basse delle pagine dei primi anni. Di più, il microfilm era rigorosamente in bianco e nero. Quando la "Gazzetta" passò al colore – a parte il rosa del foglio di base – con i Giochi Olimpici di Atlanta 1996 (all'inizio solo in prima pagina), l'archiviazione a microfilm continuò in bianco e nero, e tale è rimasta. Le pagine uscite fra il 1996 e la metà del 2002 sono recuperabili in originale dalla collezione, e vanno fotografate ex novo per essere riprodotte com'erano. Nel frattempo era arrivata l'archiviazione elettronica.

### Ma a Firenze...

Lo stato dell'arte della collezione originale "Gazzetta" esistente al momento dell'acquisizione del microfilm della Braidense è rimasto immutato. La "Gazzetta" non possiede nulla, nell'arco che va dalla fondazione al 1909, se non le annate complete 1896, 1900 e 1906. Si comincia dal 1910 con annate di ardua lettura e riproducibilità. L'unica collezione completa esistente era (ed è) conservata presso la Biblioteca Nazionale di Firenze. Purtroppo tale collezione, consultatissima in passato dagli studiosi, ha subito i guasti di una delle esondazioni dell'Arno, e attualmente non è accessibile. Viene conservata "così com'è" dopo un allagamento, in attesa di reperire fondi per provare a utilizzare tecniche moderne per recuperare pagine incollate e che rischiano di sbriciolarsi al minimo contatto. A peggiorare la situazione, interviene la circostanza che la Biblioteca Nazionale di Firenze preferì acquisire una copia del microfilm della Braidense, ripromettendosi di colmare i buchi di quella, operazione oggi divenuta allo stato impossibile.

Chi scrive, alla ricerca, ad esempio, della pagina che salutava il primo "scudetto" del Milan del 1901 si è ritrovato un buco nei microfilm esistente in "Gazzetta" che va da gennaio a giugno del 1901. Il testo della notizia-scudetto è stato trascritto, quand'era disponibile a Firenze, da un ricercatore genovese e riprodotto integralmente per il museo del Genoa FC 1893. Lo conosciamo, ma la pagina non c'è più. E volendo riprodurre l'integrale della storia dei Mondiali vinti dall'Italia attraverso le prime pagine della "Gazzetta", chi lo ha fatto si è imbattuto in un Italia-Norvegia

2-1 del giugno 1938 la cui prima pagina è, in originale e su microfilm, una selva di nastri di scotch annerito che la tengono assieme, che la rende assolutamente impresentabile.

### L'archiviazione elettronica

Le tecnologie, intanto, avanzavano. La prima a essere adottata per l'archiviazione dei testi al "Corriere della Sera" è un meccanismo di pura catalogazione dei titoli degli articoli, completi di indicazione dell'autore, denominato Pindaro, che al "Corriere" entra in vigore nel 1984 e assai più tardi viene esteso alla "Gazzetta". In tal modo, si cercano gli elementi di un tema relativamente al quale si vogliono estrarre articoli o pagine, e poi si recuperano le stesse montando la pagina del microfilm. Quand'anche macchinoso e non inserito in un progetto integrato, il sistema funziona e sopravvive a lungo. Ma, nel frattempo, diversi giornali hanno adottato la realizzazione in forma elettronica del giornale.

Il primo a farlo è "La Stampa", già pioniera grazie al redattore e poi vicedirettore Pierangelo Coscia. Dal fratello Carlo, inviato dello sport, aveva già mutuato un'idea poi rivelatasi vincente e adottata in tutto il mondo. Carlo Coscia aveva notato con curiosità il lavoro di un rappresentante di commercio che annotava sul suo piccolissimo computer, un M-10 Olivetti, le necessità dei negozi, e le trasmetteva in tempo reale dal negozio stesso utilizzando un accoppiatore acustico che collegava il mini-computer al telefono. Questo meccanismo fu trasferito all'interno della "Stampa" per l'invio dei testi in redazione, e rappresentò il primo passo verso l'introduzione di un sistema editoriale, elaborato da una società del Connecticut, la Atex. Il "Corriere" e la "Gazzetta", quando nel 1987 decidono di dotarsi di un sistema editoriale che consenta il controllo del flusso di lavoro in redazione, e l'archiviazione in forma elettronica del pubblicato, scelgono Atex, che prevale nei confronti di un'altra società californiana, System Integrators. In via Solferino, prima per la "Gazzetta", poi per il "Corriere", entra un sistema che consente il controllo della lunghezza dei testi ai redattori, e consente l'impaginazione attraverso un sistema parallelo, ma integrato, che nelle intenzioni della proprietà Rizzoli avrebbe dovuto essere comandato dai giornalisti, ma le fortissime resistenze sindacali e l'oggettiva difficoltà di operare su terminali grafici assai rozzi ne demandano la gestione operativa ai soli poligrafici.

Con enorme sorpresa diremmo retroattiva, si decide, a fronte degli alti costi delle memorie magnetiche di supporto di allora, di non archiviare i giornali in forma elettronica, né come pagine complete, né come testi, buttando via tutto dopo la chiusura di un singolo numero. Questa decisione, che può apparire assurda oggi, viene mantenuta fino a quando, nei primi anni Novanta del Novecento, Atex viene sostituito da un sistema elaborato da Unisys in Italia, basato finalmente su personal computer di serie e non su terminali "stupidi", che solo da qualche mese è stato sostituito da quello, più moderno e versatile, realizzato da un gruppo di fuorusciti da Unisys, denominato Méthode, che era stato a lungo sperimentato nelle pubblicazioni web. Dall'ingresso di Unisys, ma non subito, parte l'archiviazione elettronica dei giornali del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera: la "Gazzetta" archivia il primo numero il 1° giugno 1994, durante i Mondiali di calcio negli Usa. Da quella data, è possibile una ricerca testuale sulle pubblicazioni attraverso un sistema di interrogazione che viene denominato Cartesio.

Quando i sistemi di catalogazione divengono moderni e affidabili, Pindaro (archiviazione titoli), Cartesio (archiviazione testi) e le immagini pubblicate vengono fusi in un sistema unificato di archiviazione, oggi in pieno uso, denominato DEA.

### **E adesso?**

Nel frattempo, ci si rende conto che i problemi di spazio nell'archiviazione dei materiali documentali sono divenuti gravi. La decisione, ancora una volta dolorosa, che viene allora assunta è quella di recuperare dalla produzione in forma elettronica i numeri pubblicati, di archiviare le immagini utilizzate, e di inserire (prima in Cartesio, poi in DEA) i pdf delle pagine, interrompendo la collezione cartacea dei numeri usciti.

La situazione quindi adesso è la seguente: i microfilm in bianco e nero vanno avanti fino al 2002. Di lì in avanti, sono disponibili i pdf delle pagine, provenienti direttamente dalla produzione, il cui contenuto è finalmente indicizzato e quindi ricercabile: le pagine precedenti, a partire dalla fine del Novecento, sono archiviate in forma elettronica, ma soltanto in bianco e nero, quindi per riottenerle è necessario rifotografarle dalla collezione. La "Gazzetta" ha affrontato in varie fasi il problema del recupero di una collezione completa in forma moderna, ma problemi di costi hanno fatto preferire, preliminarmente, una riarchiviazione elettronica completa del solo "Corriere della Sera". Tale riarchiviazione è stata completata, ma... manca l'interfaccia, cioè il meccanismo di consultazione, che è possibile solo per esperti, e che non è stato implementato per un "errore" di bilancio: la spesa prevista non è stata messa a budget nel 2013, si dovrebbe rimediare nel corso di quest'anno. Oggi "La Stampa" ha un'archiviazione completa consultabile anche online, come "Repubblica" – che doveva coprire una quarantina d'anni, essendo nata nel 1976 – il "Corriere" no. E la "Gazzetta" ne è rimasta fuori.

### **Come si consulta la "Gazzetta"?**

Quindi, se mai oggi aveste necessità di consultare la "Gazzetta", chiedereste prima di accedere alla collezione cartacea, incompleta e non integrabile con i numeri mancanti, al momento. Poi passereste ai microfilm, disponibili fino al 2002, spesso illeggibili. Infine, per i numeri più recenti, fareste una ricerca sul sistema di archiviazione DEA, ma solo per quanto uscito dopo il 2002, che sono finalmente ricercabili per contenuti. Poi, rassegnati, provereste a rivolgervi ai collezionisti. Ma la "Gazzetta" non è collezionista nemmeno di se stessa... Pensate che non esiste nemmeno una catalogazione dei 3.000 libri di sport raccolti in 118 anni, e sopravvissuti ai saccheggi negli anni. E, quanto alle famose buste, è partita un'archiviazione elettronica di testi e foto, che è arrivata alla lettera D dopo due anni, e (lo dubitate?) non è consultabile dai visitatori fino al completamento. Ma questo lo immaginate, credo: ecco perché l'accesso alla "Gazzetta", uno dei patrimoni documentali dello sport italiano – e non solo – dev'essere definito "un'occasione negata".